

Addio a Günther Schwarberg

medico del campo di concentramento di Neuengamme che li narcotizzò prima che fossero assassinati; Johann Frahm, l'SS-Unterscharführer, che li impiccò "come quadri alle pareti"; Arnold Strippel, l'SS-Obersturmführer comandante del sottocampo di Bullenhuser Damm, che diresse il massacro. E c'erano, soprattutto i volti impauriti di venti bambini e bambine, con la testa rapata e il braccio alzato, che l'occhio meccanico di una macchina fotografica li aveva immortalati poco prima o poco dopo che nei loro fragili corpi un assassino travestito da medico iniettasse gli invisibili bacilli della tubercolosi: venti "jüdische Kinder" che Kurt Heissmeyer aveva appositamente fatto arrivare da Auschwitz, per sottoporli a un barbaro quanto inutile esperimento medico.

Günther Schwarberg, l'angelo buono di una cattiva storia, non riuscì nell'impresa dove la giustizia degli uomini aveva fallito, ma quelle sue inchieste ebbero il merito di scuotere le coscienze di una nazione che, con eccessiva superficialità e sospetta velocità, si era autoassolta. Bullenhuser Damm divenne, contrariamente alle aspettative di moltissime persone, un luogo della memoria per una nuova generazione di tedeschi, che fu necessariamente costretta a confrontarsi con il passato dei padri. In quel luogo tetro e terribile, dove a venti bambini fu negato il diritto di vivere, fu messo a fiorire anche un roseto, che qualcuno dice essere il più bello di Amburgo. Günther Schwarberg, il papà buono dei venti bambini di Bullenhuser Damm, ne fu probabilmente felice. E contento fu anche di sapere che tanti roseti erano sbocciati in tanti angoli d'Europa. Anche in Italia, per tenere vivo il ricordo di Sergio, Jacqueline, Roman, Edo, Marek e delle altre piccole vittime di quel maledetto 20 aprile. Una data che a Bullenhuser Damm era anche divenuta un appuntamento fisso per tante persone. E ad attenderle, come un educato padrone di casa c'era sempre un commosso e ieratico signore. Sempre più vecchio, sempre più curvo. C'era anche otto mesi fa, sofferente. Probabilmente convinto che sarebbe stata l'ultima volta. È stato così.

Il prossimo 20 aprile Amburgo e le tante persone che si ritroveranno in quell'edificio di mattoni di argilla rossa, passato alla storia con il nome di Bullenhuser Damm, non avranno a ricordare solo venti bambini brutalmente assassinati nel nome del dio della razza e della lucida follia, ma anche il loro papà che, anche se non riuscì a sottrarli alla morte, è riuscito nell'operazione più difficile: quella di strapparli all'oblio.

Nico Pirozzi

Avanti!

Giovedì 18 dicembre 2008

È morto il giornalista che aveva dato un volto agli assassini di Bullenhuser Damm

Addio a Günther Schwarberg

NICO PIROZZI

L'ultima battaglia, quella contro un nemico subdolo che l'aveva aggredito dal di dentro, Günther Schwarberg l'ha persa.

L'ex giornalista della rivista "Stern", le cui inchieste sulla strage nazista di Bullenhuser Damm avevano turbato i sonni di migliaia di tedeschi che non sapevano, o che volevano semplicemente dimenticare, è morto nella sua casa di Amburgo. Non lontano da quel tetro palazzo di mattoni d'argilla rossa, nei cui sotterranei la notte tra il 20 e il 21 aprile 1945 furono impiccati venti bambini ebrei, due medici francesi, due infermieri olandesi e ventiquattro prigionieri sovietici.

Una mattanza che Schwarberg cominciò a raccontare ai suoi lettori, senza eccessi e senza omissioni

trent'anni fa, quando per un tedesco criticare l'operato di Hitler e dei nazisti era, malgrado le apparenze e i proclami, cosa assai difficile. E, soprattutto, incomprensibile per un popolo che, solo pochi anni prima, si era riconosciuto con coerenza, convinzione ed entusiasmo nel programma politico e di governo di quell'iroso caporale austriaco, che amava più i suoi cani che i suoi simili.

Schwarberg, quel coraggioso e non più giovane cronista, lo fece dalle colonne del suo giornale: il prestigioso settimanale "Stern", che già vent'anni prima si era occupato dei responsabili del massacro di

Bullenhuser Damm. Schwarberg raccontò di Sergio, Jacqueline, Roman, Edo, Marek e degli altri quindici bambini e bambine ebrei, uccisi in una fredda notte di fine aprile nei sotterranei di quella ex scuola della periferia della città. Riaccendendo i riflettori sui responsabili di quell'efferato delitto, avvenuto alla vigilia dell'arrivo delle truppe inglesi ad Amburgo.

Il passato di un paese che preferiva dimenticare piuttosto che ricordare, ritornò prepotentemente alla ribalta con i volti di Kurt Heissmeyer, il medico che iniettò nei corpi di venti bambini ebrei il bacillo della tubercolosi; Alfred Trzebinski, l'SS-Hauptsturmführer e

Segue a pagina 4